

Intervista al leader dei comunisti democratici della Quercia
 «È vero, la democrazia è a rischio, però non serve un confronto astratto sulle formule, o un'attenuazione dell'opposizione»
 «È fallita un'intera politica. E Amato continua a sbagliare...»

«Svolta urgente, ma su quali scelte?»

Tortorella: «Un errore quei soldati di leva contro la mafia»

ROMA. «Come si potrebbe non porre oggi il problema del governo, di un governo radicalmente diverso da quello attuale? Proprio chi si richiama alla parte migliore della tradizione del comunismo italiano ha ben presente la drammaticità della situazione e dunque l'esigenza di una drastica svolta. Ma chi è all'opposizione deve farla maturare svolgendo il suo dovere democratico: un'opposizione intransigente e rigorosa». Aldo Tortorella respinge l'idea di una «vocazione» all'opposizione per l'«opposizione» della parte che rappresenta nel Pds, e che oggi è in maggioranza con Occhetto. «Questa accusa - osserva - è stata mossa anche a Ingrao. Ma proprio nella sua più recente intervista ha affrontato in tutt'altro modo il tema della funzione di governo cui deve aspirare una sinistra rinnovata». Per Tortorella occorre «mettere con i piedi in terra» un confronto che rischia di sfilacciarsi ancora una volta - dice - in una sgradevole chiacchiera

sulle formule, scissa dalla questione essenziale: siamo al fallimento drammatico di una politica e bisogna partire dal modo in cui far fronte a questa realtà. Le scelte ora in campo sono sbagliate. Non si può quindi parlare astrattamente di ricomporre solidarietà se non si chiarisce attorno a quali nuovi contenuti. È vero che la svolta è urgentissima. Ma essa deve avvenire sulle cose, e soprattutto maturare nel paese, tra la gente...»

Condividi quindi l'allarme, venuto anche dal vertice del Pds, sul rischio che la situazione italiana precipiti?

Sicuramente. Ma se questo rischio è stato tragicamente evidenziato dalla nuova strage mafiosa di Palermo, esso ha le sue radici in un contesto assai più complesso, in una miscela di emergenza economica e di destabilizzazione politica. Il punto è che l'intero Occidente è chiamato a pagare le spese di una guerra vinta. Sia che si tratti degli squilibri nei conti

«È vero, la situazione è gravissima e una svolta drastica nel governo è urgente. Ma deve avvenire sulle cose, e crescere nel paese». Aldo Tortorella condivide l'allarme per i rischi che corre la democrazia italiana, ma indica il pericolo di un confronto astratto sulle formule. «Non possiamo ora ab-

dicare al dovere di una opposizione rigorosa». E critica con preoccupazione l'impiego di soldati di leva senza addestramento specifico contro la mafia. Il leader dei comunisti democratici replica a Gava e indica la strada di un confronto ideale e programmatico tra tutte le forze di sinistra

vo e la produzione, e invece questo governo rilancia l'intervento straordinario, con i suoi perversi meccanismi di spesa. Mi domando poi se non è venuto il momento di discutere seriamente le tesi antiproibizioniste più responsabili e innanzitutto quelle che riguardano la medicalizzazione della dipendenza da stupefacenti. Sono solo esempi per richiamare la radicalità delle questioni e delle scelte da affrontare.

«Non pensi che, se non con la Dc, almeno a sinistra si possa su questi terreni raggiungere alcune intese? Le risposte positive all'idea di Occhetto di lavorare subito per una nuova alleanza di progresso non indicano l'esistenza di una spinta reale? E così il documento prodotto dai riformisti del Pds e dai diversi dirigenti del Psi?»

Su molti di questi temi, e anche sul terreno della riforma elettorale, esistono o possono formarsi intese trasversali significative. Ma queste intese



ALBERTO LEISS

«Non possiamo trascurare il rischio di sbocchi avventurosi. Io temo in particolar modo quello che può avvenire da parte di molti di coloro che hanno nelle mani gli strumenti del potere»

«Emergono intese trasversali a sinistra, ma non ancora un quadro politico e programmatico d'insieme... Temo le spinte che al nostro interno considerano transitorio l'esperimento del Pds»

nazionali degli Usa, come del prezzo dovuto al nemico sconfitto ad Est, che ora tende la mano. Sia che si tratti di sottostare alla grande forza conquistata. In Europa dalla Germania. E bastata la decisione della Bundesbank sui tassi per vanificare metà della manovra economica di Amato...
 Non la stai prendendo un po' troppo alla lontana?
 Guarda che oggi in Italia paghiamo le conseguenze di una strategia del consenso fondata su una spesa pubblica dissennata, accettata dai ceti dominanti sia nel proprio interesse, sia in nome dell'esigenza di arginare il «nemico interno». Ora siamo di fronte ad un terremoto. Ma alla sinistra manca ancora una analisi seria sull'Italia e sul quadro internazionale completamente mutato, sul senso dello stesso negoziato di Maastricht. A quale Europa pensiamo? L'internazionalista socialista tace sulla tragedia jugoslava. C'è come l'idea inesperta che attorno a questi focolai destabilizzanti possa essere teso un cordone sanitario. Ma non possiamo poi sorprendersi se ascoltiamo a Roma i più assurdi proclami

del professor Miglio...

Un quadro fosco. Può essere l'anticamera di un golpe? Sono giustificate misure straordinarie come l'esercito in Sicilia?

Lasciamo stare il golpe. Non possiamo però trascurare il rischio di sbocchi avventurosi. Io temo in particolar modo quello che può avvenire da parte di molti di coloro che hanno nelle mani gli strumenti del potere. In fondo nella nostra storia da lì sono sistematicamente venuti pericoli reali. Per quanto riguarda l'esercito capisco che si voglia offrire una sensazione di fermezza e di forza dello Stato. Ma sinceramente non credo all'efficacia dell'esercito nella lotta contro organizzazioni occulte. Non vorrei che si volessero coprire, con un'operazione dubbiamente rischiosa, le responsabilità gravissime di chi ha consentito, con decenni di malgoverno e di omertà, la crescita paurosa del fenomeno mafioso: chi ha diretto i dicasteri dell'Interno e della Giustizia, i presidenti del Consiglio che hanno diretto i servizi segreti, così come i responsabili dei servizi di sicurezza. È possi-

bile che l'unico colpevole sia il questione di Palermo? È possibile che delitti annunciati, con mandanti di fatto conosciuti, come quelli di Falcone e Borsellino, non abbiano trovato prevenzione da parte dei corpi di sicurezza e di informazione?

Hal parlato di «operazione rischiosa». A che cosa ti riferisci?

Vedo un rischio nella decisione di impiegare in Sicilia personale non addestrato. Rendiamoci conto di che cosa potrebbe accadere se andasse a segno una provocazione della mafia contro soldati di leva. Pensiamo a quale spirale potrebbe aprirsi nel paese. È sbagliata una pura esibizione esteriore di forza. Altra cosa sarebbe l'impiego dei reparti speciali dell'esercito, appositamente addestrati. Ma la cosa più importante resta una magistratura che funzioni, un pieno utilizzo con compiti di «intelligence» verso la mafia locale e in-

ternazionale del Sisd e del Sismi, come già aveva chiesto il comitato parlamentare sui servizi, e il completamento, colpevolmente ritardato, della Dia. Del resto, nemmeno il terrorismo fu vinto grazie all'impiego dell'esercito.

Come giudichi il messaggio politico che viene con particolare forza dalla Dc: di fronte all'emergenza antimoc e rinnoviamoci insieme, salvando dalla sconfitta il sistema del partito e quindi la stessa democrazia in Italia?

A me sembra che la Dc ponga la questione in modo assolutamente tradizionale. La svolta consisterebbe nel fatto che al governo si aggiungono il Pds e il Pri. Ma insisto: per fare che cosa? Questo è vero anche sul piano locale: bastano due assessori al Pds per riqualificare una giunta regionale? Vorrei capire prima se per combattere la mafia, o per attuare il risa-

namento economico, è possibile individuare strategie nuove e comuni... Mi pare poi capzioso l'argomento di Gava che dà alla necessità della lotta al comunismo la colpa di un determinato modo di essere della Dc. Pensiamo soltanto al destino che ha riservato al tentativo compiuto da Berlinguer con la solidarietà nazionali! E tuttavia non si tratta solo di questo, quanto del fatto che ancor oggi la Dc vuol mantenere dentro di sé la coincidenza degli opposti. Ecco perché non si va al merito vero dei problemi.

Per esempio?

Ho già detto della politica di prevenzione e repressione. Ma l'intervento antimafia sarebbe superficiale e rozzo se non contemplasse anche una «bonifica sociale» e, aggiunto, una riflessione seria su come reagire alla criminalizzazione di massa indotta dal traffico della droga. Ci vorrebbe nel Sud un grande piano per il la-

frammentarie non configurano ancora alcuna nuova aggregazione politica. Non basteranno le affinità su base generiche come «progresso». Bisognerà avere la forza e la pazienza di comporre un nuovo quadro d'insieme politico e programmatico. È a questo lavoro serio che bisogna tendere. Questo in fondo è il limite di quel documento su componenti del Pds e del Psi: manca un discorso di verità sulle ragioni della sconfitta della sinistra, anche quella più avanzata e solida in Europa, e quindi sui nuovi contenuti della politica che possono unire. Questo sforzo unitario, aggiungo, non deve trascurare nessuna forza. Ne quelle della tradizione storica, né quelle nuove presenti in Parlamento e nella società civile.

Che cosa può fare il Pds per accelerare questo processo?

La costruzione di una nuova aggregazione a sinistra richiede comunque il risanamento di quello che c'è. Seguiamo e incalziamo con interesse il confronto nuovo aperto nel Psi, dove emerge un positivo sforzo per correggere un corso politico e morale radicalmente

sbagliato. In misura diversa l'esigenza di rinnovamento e cambiamento riguarda ogni forza politica, anche il nostro partito. Per questo io avevo proposto un congresso, non di scontro o di conta, ma all'insegna di un grande sforzo unitario per fondare nei suoi principi e nella sua nuova pratica politica il partito che si è voluto far nascere. Temo molto il permanere al nostro interno di spinte e tendenze a considerare transitorio l'esperimento del Pds. Si è scelta la linea della Conferenza di organizzazione. Anche questa può essere un'occasione molto importante, se affronterà le grandi questioni politiche e di principio a cui ho accennato. Resto convinto che siano in discussione le finalità stesse della sinistra, in una fase storica in cui è arrivata al capolinea anche la sua politica più significativa, che potremo riassumere nella vicenda storica dello «stato sociale». Non si costruirà nessuna solida e stabile nuova aggregazione senza riesaminare le stesse strutture tradizionali di pensiero della sinistra, e senza ricostruire le basi sociali di una sua nuova strategia.



Massimo Cacciari

Nuova giunta con transfughi pds
 «Chiariremo presto la diaspora»

Cacciari: «Che grave sbaglio per Venezia...»

Entro il 1994 il Comune di Venezia dovrà spendere 500 miliardi della legge speciale. Ma è assai difficile che possa riuscire, sostengono gli urbanisti Salzano e Scano, perché è dilaniata da una grave crisi, momentaneamente risolta dall'ingresso di cinque «transfughi» dal Pds. Cacciari: «Lacerazioni e fuoriuscite si moltiplicano: sono il frutto dell'incapacità di tenuta e costruzione culturale e politica dei partiti».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tra scontri e polemiche nei giorni scorsi è nata a Venezia. Cinque consiglieri comunali della Quercia, guidati da Guido Moriotti, hanno deciso di sostenere, in aperto contrasto con la linea scelta dal Pds, una giunta Dc, Psi, Psdi il gruppo di consiglieri gestisce nella nuova giunta due assessorati. Moriotti e con lui Danilo Bustreo, Bianca Maria Fiorillo, Roberto Priarolo e Fabio Amaldi, hanno valutato positivamente la conduzione della verifica da parte del sindaco, Ugo Bergamo, e si sono decisi al grande passo. Determinando una situazione che Massimo Cacciari, capogruppo del Pds in consiglio comunale, definisce «infinitamente più grave di quella di Milano. Perché a Venezia, a differenza del capoluogo lombardo, non si era in una situazione prelettorale. Anzi era una situazione aperta, in itinere perché la maggioranza è divisa e non c'è per il Psi una regia esterna come quella di Craxi per Milano». Tanto che il socialista Vazzoler ha annunciato che voterà contro la giunta. Anche nella Dc ci sono voci di opposizioni, come quella del famoso assessore Augusto Salvadori - quello delle battaglie contro i «saccolisti» - che ha rassegnato le dimissioni. «I cinque, dunque, hanno di fatto salvato la maggioranza, accontentandosi di due assessorati che non permetteranno loro di controllare alcunché», insiste Cacciari. Il quale ricorda come tutta la vicenda sia stata affrontata dalla Quercia in modo assolutamente manifesto e non al chiuso di un palazzo e che nei prossimi giorni sarà affrontata la questione della diaspora.

Nella città così prossima alle inchieste sulle tangenti, nel capoluogo di una regione dove l'accordo Dc e Psi è, a dirsi con i giudici, assolutamente di ferro, il ruolo giocato dall'ex ministro veneziano Gianni De Michelis è stato contraddittorio. All'inizio della vicenda di rimescolamento della giunta fecce avanzare il nome di Cacciari per la poltrona di sindaco, nell'ipotesi di un reale cambiamento della vita politica cittadina, negli uomini e nei programmi. Ma precipitosamente fece marcia indietro, pressato da colleghi di partito e di coalizione che preferivano non modificare gli equilibri politici faticosamente mantenuti. Ma quali sono i progetti, i punti di programma che hanno permesso alla nuova giunta di cementarsi? Innanzitutto c'è da gestire un quarto di quei 2000 miliardi che una legge consente di recuperare attraverso mutui bancari (il resto è di competenza della Regione e del consorzio Venezia nuova), che però sono concessi solo a presentazione di consuntivo. L'opinione dell'urbanista Edoardo Salzano e dell'esperto di pianificazione urbanistica Luigi Scano, è che questa giunta, come la precedente, non è in grado di assolvere a questo compito. Non è in grado di utilizzare tutti questi soldi in termini utili, perché la capacità di spesa del Comune finora è stata di 60, 70 miliardi all'anno. Troppo poco per i termini fissati dalla legge, che stabilisce il 1994 come termine ultimo di utilizzazione dei 2000 miliardi. In particolare questi soldi dovrebbero servire per interventi di tipo «manutentivo» della laguna e dei suoi insediamenti abitativi, con metodologie soft che privilegiano gli equilibri biologici; alle opere ingegneristiche. Altro quesito, a questo punto di rigore: questa giunta saprà andare in questa direzione o preferirà cementarsi, aggirando i vincoli di legge, con l'onnipotente tentazione delle grandi opere? Scano ha molti dubbi in proposito. E così Salzano, il quale ricorda che proprio Moriotti fu tra i primi ad esprimersi a favore della metropolitana lagunare, progetto poi accantonato, come quello famigerato dell'Expo.

Il socialista Nello Polese rieletto sindaco con il sostegno di Dc, Psi, Pli, Psdi. Pannella si è astenuto
 Due consiglieri di maggioranza non hanno votato, assenti perché coinvolti nelle indagini sul voto di scambio

Napoli, nuova giunta con l'ombra delle inchieste

Il socialista Nello Polese rieletto sindaco di Napoli con i voti (49) di Dc, Psi, Pli e Psdi. La giunta, composta da 16 assessori di cui 4 «esterni» nasce tra ombre e sospetti. Lo schieramento di opposizione (Pds, Pri, Msi, Rifondazione comunista, Verdi e Rete) lancia interrogativi sulle «operazioni speculative» e sul peso del voto di scambio nelle elezioni. Il Pds: «Non ci sono garanzie sulla questione morale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MARIO RICCIO

NAPOLI. Dopo dodici ore di dibattito, la solidarietà fra i quattro partiti di maggioranza, Dc, Psi, Pli e Psdi, ha tenuto, nonostante le tensioni degli ultimi giorni di trattative. Il Polese bis è stato votato da 49 dei 51 consiglieri di cui disponeva la maggioranza. Gli assenti «giustificati», perché coinvolti nelle inchieste sul voto di scambio, sono stati il democri-

stiano Augusto Alterio (agli arresti domiciliari) e il socialista Genaro Salvatore. Contro si sono espressi in 17: Pds, Pri, Msi, Rifondazione comunista, Verdi e Rete. Si è astenuto invece il radicale Marco Pannella. La nuova giunta che affiancherà il socialista Nello Polese alla guida della città è composta da 16 assessori, 8 della Dc, 4

del Psi, uno ciascuno del Pli e Psdi, e da 4 «esterni», cui sono state assegnate le deleghe per aree funzionali, con un programma che la stessa maggioranza definisce a termine: sono Boris Ulianich (trasparenza), Francesco Reale (servizi anagrafici ed area metropolitana). Amando Albi Marino (grandi opere) e Raffaele Cagnazzi (econometria, gare e appalti). Per il Pds il capogruppo, Aldo Masullo ha espresso le «riserve» e le «preoccupazioni» del suo partito ed ha ricordato la proposta «di una giunta di svolta morale e programmatica» bocciata da Dc e Psi denunciando anche il riproporsi di «interessi sui suoli della città».

La giunta Polese nasce tra ombre e sospetti. Lo schieramento di opposizione censura il documento programmatico e lancia inquietanti interrogativi sulle «operazioni speculative» sul peso del voto di scambio nelle elezioni del 7 giugno scorso. La nuova giunta dopo anni di malgoverno, promette ai napoletani una stagione nuova e diversa. Il programma, 47 cartelle, è stato letto dal sindaco Polese. Al primo punto prevede la piena attuazione dello Statuto. Nel documento è scritto inoltre che la nuova maggioranza si impegna a presentare con immediatezza le delibere per la nomina del difensore civico, la regolamentazione dell'Albo delle associazioni, la possibilità di attuare gli istituti di democrazia diretta come referendum, proposte popolari,

petizioni e l'istituzione dell'ufficio per la visione degli atti da parte dei cittadini. Per la tanto invocata trasparenza, due le linee direttrici. Per quanto riguarda l'istituto della concessione, e con riferimento alla committenza delle grandi opere, l'amministrazione ha deciso di procedere alla revisione di tutti i contratti. Saranno maggiori le garanzie nel sistema di aggiudicazione delle gare e verrà prevista la competenza per settori dei funzionari che formano le commissioni. Un intervento di peso quello svolto dal capogruppo del Pds, il filosofo Aldo Masullo: «La giunta - ha detto - non fornisce garanzie sulla questione morale. L'elemento di mediazione tra politica e coscienza individuale è il rispetto della le-

altà. Noi - ha continuato Masullo - avevamo posto come condizione per la partecipazione alla giunta l'esclusione di tutti i personaggi sotto inchiesta e legati alla vecchia gestione. Ciò non è avvenuto». Anche il Pri rimane fuori dal governo della città: «Avevamo detto da tempo - ha sostenuto il professore Giuseppe Galasso, deputato e capogruppo repubblicano - che il pentapartito è finito. Saremo entrati solo in una maggioranza più ampia». Poi l'esponente dell'Edera ha chiesto chiarimenti sul «nodo finanziario», una «questione dribblata dal programma nonostante un deficit complessivo di 2mila miliardi di lire». Infine Galasso ha annunciato l'assenza, nel documento della maggioranza, di solu-

Fabbi (Psi)
 «Non servono le logiche di corrente»

Salerno
 Provincia, si dimette il presidente

PARMA. «Non mi pare che il «nuovo» nel Psi possa fondarsi sulla resurrezione della logica di corrente, affidata ai capricci di un tempo». Anche Fabio Fabbi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dice la sua sull'agitazione che attraverso il Carofano e sul «chiarimento» annunciato da Craxi. E si schiera, naturalmente, col segretario di cui è un fedelissimo. «Con i vecchi copioni non si scrive la nuova storia», ha detto ieri. Il vero problema - sostiene - è riconquistare e rinsaldare la rappresentanza della parte progressista e riformista della società». Del governo, un Fabbi ottimista afferma che «la base del consenso parlamentare, sia pure su singoli provvedimenti, si è andata allargando».

SALERNO. Il presidente dell'amministrazione provinciale di Salerno, il podestà Ugo Carpinelli, dopo aver preso atto delle dimissioni di due assessori della maggioranza, il repubblicano Maurano e il socialdemocratico Lauriello, ha presentato le dimissioni dall'incarico. L'amministrazione provinciale, laica e di sinistra, è formata da Pds, Psi, Pri, Psdi, e ha l'appoggio esterno dei consiglieri dei Verdi. «Si è trattato di un atto consensuale, non traumatico - ha detto Carpinelli - Ora ci attende un momento di riflessione, necessario per rilanciare innanzitutto una politica di trasparenza». Carpinelli era subentrato 4 mesi fa al dimissionario Andrea De Simone, eletto alle politiche nella lista del Pds.